

Diocesi di Castellaneta



INIZIO DEL MINISTERO PASTORALE DI MONS. CLAUDIO MANIAGO

Sussidio per la catechesi e la preghiera

INTRODUZIONE

L'inizio del ministero pastorale del Vescovo in una Diocesi è un momento particolarmente importante per la vita di una Chiesa particolare. Tale evento, infatti, riveste una valenza simbolica di grande rilievo: il Signore continua a donare Pastori alla sua Chiesa, Pastori che siano segno della sua presenza e della sua misericordia in mezzo al suo popolo.

Anche la nostra comunità ecclesiale diocesana è stata visitata dal Signore con la grazia di un nuovo Vescovo. Viene tra noi S.E.R. Mons. Claudio Maniago, inviato dal Santo Padre Francesco.

Al Papa desideriamo esprimere viva gratitudine per la sollecitudine avuta verso la nostra Chiesa. Vogliamo, pertanto, predisporci ad accoglierlo con fede viva e gioia grande, nella preghiera e nella riflessione comuni.

Avete tra le mani un sussidio preparato dai Direttori dell'Ufficio catechistico e dell'Ufficio liturgico. A loro va la nostra gratitudine per il prezioso lavoro che ci offrono.

Questo strumento ci aiuterà nei giorni che precedono l'arrivo del Vescovo Claudio per sensibilizzare le nostre comunità parrocchiali a vivere nella fede questo evento ecclesiale.

Nella prima parte vengono offerti alcuni spunti essenziali per la predicazione omiletica nei tre giorni precedenti il 14 settembre. Non si tratta di omelie già pronte. Ci viene offerta, piuttosto, una pista di riflessione che attinge dai testi biblici la traccia per la meditazione quotidiana con alcuni riferimenti specifici al ministero episcopale.

Nelle pagine successive sono state predisposte delle orazioni per la preghiera universale nei giorni feriali, come pure il testo della preghiera dei fedeli nella domenica dell'Esaltazione della santa croce e due schemi di adorazione eucaristica.

Ciascun parroco, insieme alla propria comunità parrocchiale, si senta libero di organizzare al meglio il triduo in preparazione all'ingresso del Vescovo. È opportuno, tuttavia, che in linea di massima ci si attenga alle indicazioni tematiche ed eucologiche che sono fornite nel presente sussidio, per dare a questo momento di attesa del Vescovo un chiaro respiro diocesano.

Mons. Giuseppe Favale
Amministratore diocesano

TRACCIA DI TEMI PER LA PREDICAZIONE

11 settembre - *Il Vescovo, testimone e segno della carità di Cristo*

Testi biblici della liturgia eucaristica

1Cor 8,1b-7.11-13

Sal 138,1-3.13-14ab.23-24

Lc 6,27-38

Dalla Parola del giorno

Il brano evangelico presenta una serie di istruzioni date da Gesù ai discepoli. Al cuore dell'annuncio del Maestro troviamo la consegna di quella che è l'esigenza fondamentale del regno di Dio: l'amore incondizionato verso tutti. Tra questi "tutti" sono da annoverare in modo particolare i nemici.

Gesù non propone di coltivare nell'animo un vago sentimento di benevolenza o di comprensione. Chiede molto di più: un amore concreto, che trova nella preghiera il suo marchio di autenticità e di verità, poiché davanti a Dio non si può mentire fingendo di amare.

La proposta avanzata da Gesù mira, quindi, a cambiare il criterio dei rapporti con gli altri: non più l'egoismo, ma la solidarietà che porta alla partecipazione piena e alla identificazione con le necessità degli altri. Così facendo, il discepolo di Gesù manifesta con la propria vita che l'amore è *charis* – è grazia – perché ha la sua fonte in Dio. Questo può testimoniare perché egli stesso condivide la realtà profonda di questo amore che egli sperimenta come dono di comunione da parte di Dio. Il discepolo diventa, così, capace di un amore del genere perché tocca con mano nella propria vita di essere amato dal Padre con un amore che si esprime e attua come misericordia che accoglie con benignità, dà credito e fiducia a chi ha sbagliato.

La comunità dei credenti diventa il luogo concreto in cui far circolare questo modo di amare proprio di Dio, attraverso uno stile che è fatto di accoglienza reciproca e di perdono fraterno. Chi non si lascia catturare dal giudizio, ma è capace di perdono, apre per il fratello una possibilità di futuro e di cambiamento. Come fa Dio.

Insieme al perdono, Gesù invita alla generosità nel dare. Non si tratta di un elemento marginale. Al contrario, indica l'unico compito urgente e impegnativo, capace di decidere del proprio destino davanti a Dio. La misura dell'amore verso il fratello diventa, in tal modo, anche quella della fedeltà verso Dio.

Spunti di riflessione sul tema del giorno

1. La comunità nata dalla Pasqua è mandata nel mondo dal Signore per tenere viva la memoria della sua carità per ogni uomo e per ogni donna. Proprio nella sua natura, infatti, la Chiesa porta inscritto, come origine, il gesto più alto della carità di Cristo, il suo dono pasquale nella morte e nella resurrezione. Tale amore non solo fonda l'identità della comunità ecclesiale, ma ne connota pure lo stile e il modo di agire nella storia degli uomini. Papa Francesco ama affermare che «la Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre» (*Evangelii Gaudium*, 47).

In ogni singola comunità ecclesiale il ministero del Vescovo è un richiamo costante al mistero di amore della Trinità, che nella vita e nella Pasqua di Gesù ha conosciuto l'apice della sua rivelazione.

Nell'esortazione post-sinodale *Pastores gregis* di Giovanni Paolo II si legge al n. 7:

Molto antica è la tradizione che presenta il Vescovo come immagine del Padre, il quale, secondo quanto scriveva sant'Ignazio di Antiochia, è come il Vescovo invisibile, il Vescovo di tutti. Ogni Vescovo, di conseguenza, tiene il posto del Padre di Gesù Cristo sicché, proprio in relazione a questa rappresentanza, egli dev'essere da tutti riverito. In rapporto a questa struttura simbolica, la cattedra episcopale, che specialmente nella tradizione della Chiesa dell'Oriente richiama l'autorità paterna di Dio, può essere occupata soltanto dal Vescovo. Da questa medesima struttura deriva per ogni Vescovo il dovere di prendersi cura con amore paterno del Popolo santo di Dio e di guidarlo, insieme con i presbiteri, collaboratori del Vescovo nel suo ministero, e con i diaconi, sulla via della salvezza. Viceversa, come ammonisce un antico testo, i fedeli debbono amare i Vescovi che sono, dopo Dio, padri e madri. Per questo, secondo un uso diffuso in alcune culture, la mano del Vescovo viene baciata come quella del Padre amorevole, dispensatore di vita.

Cristo è l'icona originale del Padre e la manifestazione della sua presenza misericordiosa tra gli uomini. Il Vescovo, agendo in persona e in nome di Cristo stesso, diventa, nella Chiesa a lui affidata, segno vivente del Signore Gesù Pastore e Sposo, Maestro e Pontefice della Chiesa. C'è qui la fonte del ministero pastorale, per cui, come suggerisce lo schema omiletico proposto dal Pontificale Romano, le tre funzioni di insegnare, santificare e governare il Popolo di Dio debbono essere esercitate con i tratti caratteristici del Buon Pastore: carità, conoscenza del gregge, cura di tutti,

azione misericordiosa verso i poveri, i pellegrini, gli indigenti, ricerca delle pecorelle smarrite per ricondurle all'unico ovile.

L'unzione dello Spirito Santo, infine, configurando il Vescovo a Cristo, lo abilita ad essere una viva continuazione del suo mistero a favore della Chiesa. Per tale caratterizzazione trinitaria del suo essere, nel suo ministero ogni Vescovo è impegnato a vegliare con amore su tutto il gregge, in mezzo al quale è posto dallo Spirito a reggere la Chiesa di Dio: nel nome del Padre, di cui rende presente l'immagine; nel nome di Gesù Cristo suo Figlio, da cui è costituito maestro, sacerdote e pastore; nel nome dello Spirito Santo, che dà vita alla Chiesa e con la sua potenza sostiene l'umana debolezza.

2. Il Vescovo è, così, nella propria chiesa locale il primo testimone/segno della carità di Cristo. Il suo ministero è essenzialmente improntato a quella "carità pastorale" che fa di ogni suo atto ministeriale il luogo concreto in cui si riflette l'amore del Pastore buono, che ha cura del suo gregge. Agostino afferma che "sia dunque impegno di amore pascere il gregge del Signore (*Sit amoris officium, pascere dominicum gregem*) [...]. Coloro che pascolano le pecore di Cristo con l'intenzione di volerle legare a sé, non a Cristo, dimostrano di amare se stessi, non Cristo, spinti come sono dalla cupidigia di gloria o di potere o di guadagno, non dalla carità che ispira l'obbedienza, il desiderio di aiutare e di piacere a Dio." (Agostino, *In Ioh. Tr.* 123,5). L'ufficio della guida della comunità cristiana è *officium caritatis* (*Ep.* 43,1,1). Agostino, in un'altra opera, scrive: "Perché non siamo vescovi per noi, ma per coloro ai quali offriamo il ministero della parola e del sacramento del Signore; e per questo, adattandoci alle necessità di coloro che dobbiamo governare senza scandalizzarli, dobbiamo essere o non essere ciò che siamo, non per il nostro interesse, ma per il bene altrui" (*Contro Cresconio* 2,11,13).

Nel direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi – *Apostolorum Successores* – al n. 195 leggiamo:

La responsabilità del Vescovo nell'ambito della carità appare fin dalla liturgia dell'ordinazione episcopale, quando al candidato viene posta la domanda specifica: "Vuoi essere sempre accogliente e misericordioso, nel nome del Signore, verso i poveri e tutti i bisognosi di conforto e di aiuto?". In tale modo il Vescovo, cosciente della sua funzione di presidente e ministro della carità nella Chiesa, mentre compie personalmente tale compito in tutte le forme che le condizioni della popolazione richiedano e i mezzi a sua disposizione gli consentano, cerca di infondere in tutti i fedeli – chierici, religiosi e laici – reali sentimenti di carità e di misericordia verso quanti siano per qualche ragione "affaticati e oppressi" (*Mt* 11, 28), cosicché in tutta la diocesi regni la carità come accoglienza e testimonianza del comandamento di Gesù Cristo (605). In questo modo, i fedeli sperimenteranno

che la Chiesa è una vera famiglia di Dio riunita nell'amore fraterno (cf. *1 Pt* 1, 22) e saranno molti gli uomini e le donne desiderosi di seguire Cristo.

Pertanto, il Vescovo, secondo il modello del buon samaritano (cf. *Lc* 10, 25-37), provveda affinché i fedeli siano istruiti, esortati ed opportunamente aiutati a praticare tutte le *opere di misericordia*, sia personalmente nelle circostanze concrete della loro vita, sia partecipando alle diverse forme organizzate di carità. Trova così espressione nella vita cristiana quella reciproca relazione che esiste tra predicazione, liturgia e testimonianza. Animati dall'ascolto della Parola e nutriti dai Sacramenti, i fedeli si adopereranno in quell'esercizio della carità che dà prova autentica della fede che professano. Nella carità si manifesta, infatti, quel comandamento nuovo che rivela al mondo la natura nuova dei figli di Dio.

3. Una forma singolare di carità è la comunione. Essa è prima di tutto grazia donata e da accogliere. Con questa consapevolezza la comunità cristiana può impegnarsi a costruire spazi di comunione nei quali si fanno evidenti non tanto i sentimenti umani, quanto le tracce di un Vangelo che è proposta di comunione con Dio e tra gli uomini.

Nella chiesa diocesana il ministero del Vescovo è garanzia di comunione con le altre chiese particolari e all'interno della propria comunità ecclesiale. Tale comunione, che trova la principale espressione nella celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo (cfr. *SC* 41), si esprime altresì in un cammino di chiesa che è compiuto nel segno della collaborazione e della corresponsabilità col ministero episcopale.

Nel direttorio per il ministero pastorale dei vescovi, ai nn. 7 e 8, si legge ancora:

La comunione ecclesiale è comunione di vita, di carità e di verità e, in quanto legame dell'uomo con Dio, fonda una nuova relazione tra gli uomini stessi e manifesta la natura sacramentale della Chiesa. La Chiesa è "la casa e la scuola della comunione" (*Novo millennio ineunte*, 43) che si edifica intorno all'Eucaristia, sacramento della comunione ecclesiale, dove "partecipando realmente del corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi" (*SC* 47; cfr. *LG* 3.7; *UR* 2); allo stesso tempo, l'Eucaristia è l'epifania della Chiesa, dove viene manifestato il suo carattere trinitario.

La Chiesa ha la missione di annunziare e propagare il Regno di Dio fino agli estremi confini della terra, affinché tutti gli uomini credano in Cristo e così conseguano la vita eterna. *La Chiesa è pertanto anche missionaria*. Infatti, "la missione propria, che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, non è di ordine politico o economico e sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine religioso. Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la Legge divina" (*GS* 42).

Il Vescovo, visibile principio di unità nella sua Chiesa, è chiamato a edificare incessantemente la Chiesa particolare nella comunione di tutti i suoi membri e, di questi, con la Chiesa universale, vigilando affinché i diversi doni e ministeri contribuiscano alla comune edificazione dei credenti ed alla diffusione del Vangelo.

Quale maestro della fede, santificatore e guida spirituale, il Vescovo sa di poter contare su una speciale grazia divina, conferitagli nell'ordinazione episcopale. Tale grazia lo sostiene nel suo spendersi per il Regno di Dio, per la salvezza eterna degli uomini e anche nel suo impegno per costruire la storia con la forza del Vangelo, dando senso al cammino dell'uomo nel tempo.

Nell'omelia per le ordinazioni episcopali del 5 febbraio 2011, Benedetto XVI ha detto agli ordinandi:

Dopo il Concilio Vaticano II, il termine *communio* è diventato una parola centrale della teologia e dell'annuncio, perché in esso, di fatto, si esprimono tutte le dimensioni dell'essere cristiani e della vita ecclesiale. [...] Una prima grande definizione di *communio* l'ha data san Giovanni all'inizio della sua *Prima Lettera*: Quello che abbiamo veduto e udito, quello che le nostre mani hanno toccato, noi lo annunciamo a voi, perché anche voi abbiate *communio* con noi. E la nostra *communio* è comunione con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo (cfr 1Gv 1,1-4). Dio si è reso per noi visibile e toccabile e così ha creato una reale comunione con Lui stesso. Entriamo in tale comunione attraverso il credere e il vivere insieme con coloro che Lo hanno toccato. Con loro e tramite loro, noi stessi in certo qual modo Lo vediamo, e tocchiamo il Dio fattosi vicino. Così la dimensione orizzontale e quella verticale sono qui inscindibilmente intrecciate l'una con l'altra. Con lo stare in comunione con gli Apostoli, con lo stare nella loro fede, noi stessi stiamo in contatto con il Dio vivente. Cari amici, a tale scopo serve il ministero dei Vescovi: che questa catena della comunione non si interrompa. È questa l'essenza della Successione apostolica: conservare la comunione con coloro che hanno incontrato il Signore in modo visibile e tangibile e così tenere aperto il Cielo, la presenza di Dio in mezzo a noi. Solo mediante la comunione con i Successori degli Apostoli siamo anche in contatto con il Dio incarnato. Ma vale anche l'inverso: solo grazie alla comunione con Dio, solo grazie alla comunione con Gesù Cristo questa catena dei testimoni rimane unita. Vescovi non si è mai da soli, ci dice il Vaticano II, ma sempre soltanto nel collegio dei Vescovi. Questo, poi, non può rinchiudersi nel tempo della propria generazione. Alla collegialità appartiene l'intreccio di tutte le generazioni, la Chiesa vivente di tutti i tempi. Voi, cari Confratelli, avete la missione di conservare questa comunione cattolica. Sapete che il Signore ha incaricato san Pietro e i suoi successori di essere il centro di tale comunione, i garanti dello stare nella totalità della comunione apostolica e della sua fede. Offrite il vostro aiuto perché rimanga viva la gioia per la grande unità della Chiesa, per la comunione di tutti i luoghi e i tempi, per la comunione della fede che abbraccia il cielo e la terra. Vivete la *communio*, e vivete con il cuore, giorno per giorno, il suo centro più profondo in quel momento sacro, in cui il Signore stesso si dona nella santa Comunione.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, al n. 31, Papa Francesco afferma:

Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.

12 settembre - *Il Vescovo, annunciatore della Parola che salva*

Testi biblici della liturgia eucaristica

1Cor 9,16-19.22b-27

Sal 83,3-6a.12

Lc 6,39-42

Dalla Parola del giorno

Ci fermiamo a considerare oggi il testo paolino della prima lettura. Il cap. 9 della 1Cor costituisce una lunga apologia dell'apostolo contro coloro che mettono in discussione la libertà e l'apostolicità del suo ministero.

Paolo rifiuta la possibilità di trarre guadagno dall'annuncio del Vangelo: questo rappresenta per lui un vanto. Per l'apostolo, infatti, proclamare il Vangelo non è solo una missione; è, altresì, come un destino o una necessità. Per questo motivo può dire che mancare a tale compito è una rovina totale: si verrebbe meno non solo a Dio, ma anche a se stessi e alla propria ragione di vita.

Due situazioni ipotetiche sono messe a confronto. Si suppone, nella prima, che il suo compito di evangelizzatore sia stato assunto da lui «spontaneamente»; in questo caso l'apostolo avrebbe diritto ad un salario. Nella seconda, invece, corrispondente alla propria esperienza reale, il compito di annunciare non è frutto di una scelta libera. L'annuncio del Vangelo gli è stato imposto dal Signore come un incarico che lo schiavo riceve dal suo padrone. Per questa ragione non ha senso parlare di salario e Paolo sceglie liberamente di rinunciare al diritto di vivere del Vangelo. In questo consiste il suo vanto e la sua ricompensa davanti al Signore.

Quanto alla libertà apostolica, Paolo annuncia che la sua libertà da tutti si esprime e attua nella forma di una schiavitù al servizio di tutti. La ragione di questa scelta è definita dallo scopo che egli vuole perseguire: «guadagnarne il maggior numero». È proprio l'impegno missionario, dunque, che trasforma la libertà dell'apostolo di Cristo in un servizio ai credenti per la loro salvezza. Questo porta Paolo ad adattarsi alle diverse situazioni religiose e socio-culturali dei destinatari. Piuttosto che cambiare il Vangelo per adattarlo alle esigenze degli ascoltatori, preferisce adattare se stesso e il proprio modo di vivere per non porre in alcun modo un ostacolo all'annuncio e all'accoglienza del Vangelo.

Con un linguaggio ispirato alle gare sportive Paolo presenta ai corinzi un altro aspetto del proprio metodo di annunciatore del Vangelo. Invita i cristiani a partecipare ad una gara ideale che ha come meta la salvezza. Tutti i corinzi sono candidati al premio finale, che è la salvezza, a condizione che partecipino alla corsa in modo corretto ed efficiente. Se gli atleti si sottopongono a ferrea autodisciplina per ottenere una corona corruttibile, i credenti, che corrono invece per una incorruttibile – la salvezza – non dovranno essere padroni di sé in tutto?

Spunti di riflessione sul tema del giorno

1. La Chiesa vive nella storia per garantire la trasmissione della memoria di Gesù – delle sue parole e dei suoi gesti – agli uomini e alle donne di ogni tempo. Nell'annuncio del Vangelo, dunque, la comunità ecclesiale trova la ragione fondamentale della propria esistenza e della propria missione. Il Vangelo costituisce così il "vanto" che sostiene il cammino storico della Chiesa e che imprime ad esso uno stile che non è diverso da quello del Maestro.

In ogni comunità ecclesiale diocesana, il ministero del Vescovo è garanzia di apostolicità per quella porzione di Chiesa affidata alle sue cure pastorali. Nella successione apostolica egli assicura la comunione nel Vangelo della sua chiesa particolare con la chiesa universale, essendo il suo ministero in primo luogo un servizio alla trasmissione della Parola con la quale si viene alla fede e si vive nella fede.

Nell'esortazione post-sinodale *Pastores gregis* di Giovanni Paolo II si legge al n. 26:

Se il dovere di annunciare il Vangelo è proprio di tutta la Chiesa e di ogni suo figlio, lo è a titolo speciale dei Vescovi i quali, nel giorno della sacra Ordinazione che li immette nella successione apostolica, assumono come impegno precipuo quello di predicare il Vangelo e di predicarlo « invitando gli uomini alla fede nella fortezza dello Spirito e rafforzandoli nella vivezza della fede».

L'attività evangelizzatrice del Vescovo, mirante a condurre gli uomini alla fede o ad irrobustirli in essa, costituisce una manifestazione preminente della sua paternità. Egli perciò può ripetere con Paolo: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo » (1 Cor 4, 15). Proprio per questa dinamica generatrice di vita nuova secondo lo Spirito, il ministero episcopale si mostra nel mondo come segno di speranza per i popoli, per ogni uomo.

Molto opportunamente, perciò, i Padri sinodali hanno ricordato che l'annuncio di Cristo ha sempre il primo posto e che il Vescovo è il primo annunciatore del Vangelo con le parole e con la testimonianza della vita. Egli deve essere cosciente delle sfide che l'ora presente reca con sé ed

avere il coraggio di affrontarle. Tutti i Vescovi, quali ministri della verità, sosterranno questo loro compito con forza e fiducia.

E nel direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi – *Apostolorum Successores* – al n. 119 leggiamo:

Tra i diversi ministeri del Vescovo, eccelle quello di annunciare, come gli Apostoli, la Parola di Dio (cf. *Rm* 1, 1) (351); proclamandola con coraggio (cf. *Rm* 1, 16) e difendendo il popolo cristiano di fronte agli errori che lo minacciano (cf. *At* 20, 29; *Fil* 1, 16). Il Vescovo, in comunione con il Capo e i membri del Collegio, è *maestro autentico*, rivestito cioè dell'autorità di Cristo, sia quando insegna individualmente sia quando lo fa insieme agli altri Vescovi, e perciò i fedeli debbono aderire con religioso ossequio al suo insegnamento.

C'è una stretta relazione tra il ministero d'insegnare del Vescovo e la testimonianza della sua vita. Questa "diventa per un Vescovo come un nuovo titolo d'autorità, che si accosta al titolo oggettivo ricevuto nella consacrazione. All'autorità si affianca così l'autorevolezza. Ambedue sono necessarie. Dall'una, infatti, sorge l'esigenza oggettiva dell'adesione dei fedeli all'insegnamento autentico del Vescovo; dalla seconda, la facilitazione a riporre la fiducia nel messaggio".

Il Vescovo è chiamato, pertanto, a meditare la Parola di Dio e a dedicarsi generosamente a questo ministero (cf. *At* 6, 4), così che tutti prestino obbedienza non a una parola di uomo, ma a Dio rivelatore, e insegni ai chierici che l'annuncio della Parola di Dio è compito essenziale del pastore di anime.

L'ufficio di evangelizzare del Vescovo non si esaurisce nella sollecitudine verso i fedeli, ma riguarda anche coloro che non credono in Cristo o hanno abbandonato, intellettualmente o praticamente, la fede cristiana. Egli orienti gli sforzi dei suoi collaboratori verso questo obiettivo e non si stanchi di ricordare a tutti la fortuna e la responsabilità di collaborare con Cristo nell'attività missionaria.

2. Il Vescovo, in ogni chiesa locale, non è solo il primo evangelizzatore, ma è anche colui che associa a sé collaboratori nell'annuncio, perché la comunità ecclesiale possa servire, tutta intera, il Vangelo. Perché questo possa realizzarsi, è necessario maturare in ciascuna realtà ecclesiale il desiderio e l'intento di camminare in comunione con tutta la chiesa diocesana perché la testimonianza del Vangelo, offerta attraverso la catechesi, la liturgia e la carità, abbia un sapore ecclesiale molto evidente.

Il ministero del Vescovo, in tal modo, ricorda a tutta la chiesa diocesana che il soggetto dell'annuncio non è il "predicatore" o il "catechista" solitari, ma è il "Noi" del corpo ecclesiale che condivide la stessa fede in Gesù e per questo unanimemente la celebra, l'annuncia e la testimonia nella carità.

Nell'esortazione post-sinodale *Pastores gregis* di Giovanni Paolo II si legge al n. 28:

La vita *della* Chiesa e la vita *nella* Chiesa è per ogni Vescovo la condizione per l'esercizio della sua missione d'insegnare. Un Vescovo trova la sua identità e il suo posto all'interno della comunità dei discepoli del Signore, dove ha ricevuto il dono della vita divina e il primo ammaestramento nella fede. Ogni Vescovo, specialmente quando dalla sua Cattedra episcopale esercita davanti all'assemblea dei fedeli la sua funzione di maestro nella Chiesa, deve potere ripetere come sant'Agostino: «A considerare il posto che occupiamo, siamo vostri maestri, ma rispetto a quell'unico Maestro, siamo con voi condiscipoli nella stessa scuola». Nella Chiesa, scuola del Dio vivente, Vescovi e fedeli sono tutti condiscipoli e tutti hanno bisogno d'essere istruiti dallo Spirito.

Sono davvero molti i luoghi dai quali lo Spirito elargisce il suo interiore ammaestramento. Il cuore di ciascuno, anzitutto, e poi la vita delle diverse Chiese particolari, dove emergono e si fanno sentire le molteplici necessità delle persone e delle diverse comunità ecclesiali, mediante linguaggi conosciuti, ma anche diversi e nuovi.

Lo Spirito si fa ancora ascoltare mentre suscita nella Chiesa differenti forme di carismi e di servizi. Anche per questa ragione, certamente, molte volte nell'Aula sinodale si sono udite voci che esortavano il Vescovo all'incontro diretto e al contatto personale, sul modello del Buon Pastore che conosce le sue pecore e le chiama ciascuna per nome, con i fedeli che vivono nelle comunità affidate alla sua premura pastorale. Infatti l'incontro frequente del Vescovo con i suoi presbiteri, in primo luogo, e poi con i diaconi, con i consacrati e le loro comunità, con i fedeli laici, singolarmente e nelle diverse forme di aggregazione, ha grande importanza per l'esercizio di un ministero efficace in mezzo al Popolo di Dio.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ai nn. 130-131, il Papa afferma:

Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo.

Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore

che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiodiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa.

3. L'annuncio del Vangelo da sempre ha incontrato una storia e una cultura di popoli nelle quali si è incarnato. L'evangelizzazione avviene, così, grazie ad un processo di inculturazione, nel quale la parola del Vangelo raggiunge gli uomini e le donne di ogni tempo attraverso la grammatica propria del loro mondo culturale, sociale, politico, economico.

Il ministero dell'annuncio chiede al Vescovo e alla sua Chiesa di abitare in modo significativo la storia e il contesto nel quale essi vivono, perché il Vangelo possa offrire senso e speranza nelle vicende concrete delle persone e portare luce e consolazione lì dove gli uomini e le donne di oggi spendono le loro esistenze.

In tal senso il Vescovo richiama alla Chiesa la sua indole missionaria, perché come apostolo continua nell'oggi a far avanzare il regno di Dio, promuovendo un cammino ecclesiale che va sempre in cerca di nuovi volti e di nuovi luoghi a cui portare la buona notizia del Vangelo.

Nell'esortazione post-sinodale *Pastores gregis* di Giovanni Paolo II si legge al n. 30:

Pertanto ogni Vescovo, considerando i valori culturali presenti nel territorio in cui vive la sua Chiesa particolare, metterà ogni impegno perché il Vangelo sia annunciato nella sua integrità, sì da plasmare il cuore degli uomini e i costumi dei popoli. In quest'impresa evangelizzatrice potrà essergli di prezioso aiuto il contributo dei teologi, come pure quello degli esperti nella valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e storico della Diocesi: esso riguarda sia l'antica sia la nuova evangelizzazione e costituisce un efficace strumento pastorale.

Ugualmente di grande importanza per l'annuncio del Vangelo nei «nuovi areopaghi» e per la trasmissione della fede sono i mezzi della comunicazione sociale, ai quali si è pure rivolta l'attenzione dei Padri sinodali, i quali hanno incoraggiato i Vescovi ad una maggiore collaborazione tra le Conferenze episcopali, in ambito sia nazionale sia internazionale, perché più qualificata ne risulti l'azione in questo delicato e prezioso ambito della vita sociale.

In realtà, quando si tratta dell'annuncio del Vangelo, oltre che della sua ortodossia, è pure importante preoccuparsi di una sua proposta incisiva che ne promuova l'ascolto e l'accoglimento.

Papa Francesco, nell'*Evangelii Gaudium*, al n. 274, afferma:

Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

13 settembre - *Il Vescovo, servo della croce gloriosa di Cristo*

Testi biblici della liturgia eucaristica

Nm 21,4b-9

Sal 77,1-2.34-35.36-37.38

Fil 2,6-11

Gv 3,13-17

Dalla Parola del giorno

La festa dell'Esaltazione della Santa Croce ripropone al cuore della celebrazione liturgica la centralità del mistero pasquale di Cristo che nell'evento della croce raggiunge l'apice della sua rivelazione. L'attenzione è posta non principalmente sulle dimensioni di dolore e di sofferenza che gli eventi pasquali pure presentano alla riflessione dei credenti, quanto piuttosto sull'aspetto di "esaltazione" che la croce di Cristo al contempo vela e rivela.

Nei testi biblici che la liturgia ci fa ascoltare risuonano due parole che insieme fanno sintesi di quanto si celebra: innalzamento e consegna. Entrambi dicono i due movimenti essenziali attorno ai quali si colgono i significati decisivi della croce di Cristo.

Nel colloquio con Nicodemo, di cui il brano evangelico odierno fa parte, Gesù sta parlando della fede e di come essa rappresenti e chieda per l'uomo una nuova nascita. È la fede non in un Dio generico e senza volto, ma in Cristo e in quell'atto di amore rivelato in tutta la sua profondità sulla croce. La fede è, così, nel Figlio *innalzato* e nell'Unigenito *dato*. Gesù stesso fa riferimento nel suo discorso all'episodio narrato nel testo di Nm che la prima lettura ci fa ascoltare: in entrambi i casi – in quello di Mosè e in quello di Gesù – la salvezza si attua mediante un innalzamento. Questo termine non ha un solo significato; allude, infatti, sia all'innalzamento di Gesù sulla croce, sia alla sua resurrezione e ascensione al Padre. Per tale ragione la croce del Figlio di Dio non è solo un atto cristologico. Chi vive il dramma della morte in croce non è solo Gesù. A quel dramma partecipa anche il Padre che non abbandona il Figlio ma lo accoglie definitivamente nel suo seno in quell'ultimo atto di consegna che Gesù vive attraverso la morte.

Il Figlio è, così, innalzato mentre egli svuota se stesso, assume una condizione di servo e si umilia facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce (cf. Fil 2, 7-8). Il

Figlio è pure innalzato perché il Padre corrisponde a quel gesto filiale non lasciando il Giusto nella morte, ma esaltandolo e donandogli il nome che è al di sopra di ogni nome. È il nome del *Kyrios* Risorto e Signore della storia.

Nell'innalzamento della croce si realizza lo svelamento radicale del volto di Dio e la sua consegna per ogni uomo e per il mondo. Credere in Gesù, in tal modo, è riconoscere che la croce non è solo il luogo dove si compie il dono più grande, ma è anche il santuario dove si svela la gloria e la vittoria del Crocifisso-risorto.

Dall'alto della croce il Giusto condannato a sua volta non condanna, ma giustifica, rende giusti. L'offerta della sua vita è principio di speranza e di salvezza per ogni uomo.

Spunti di riflessione sul tema del giorno

1. Il mistero della croce rivela e realizza la verità del chicco di grano che deve attraversare il nascondimento e la morte per portare frutto. Quella logica non appartiene solo a Gesù, ma è anche della comunità dei suoi discepoli e di quanti scelgono il Vangelo come via della vita.

La Chiesa, in particolare, vive nella storia portando avanti la missione di far avanzare il regno di Dio tra le vicende degli uomini. Per questo deve fare i conti con uno stile di presenza che si ispira proprio alla logica dell'incarnazione, assumendo in sé tutto ciò che c'è di umano e accettando pure di perdersi in nome del Vangelo, al fine di far risplendere la signoria del Risorto nella storia e la sua misericordia per ogni uomo.

Accanto alla *kenosi* del Figlio di Dio, dunque, ci sarebbe anche una *kenosi* della Chiesa, quella a cui spesso Papa Francesco ci richiama: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (*Evangelii Gaudium* 49).

Nella costituzione dogmatica sulla chiesa – *Lumen gentium* – del concilio Vaticano II ai nn. 3 e 5 leggiamo:

È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale ci ha scelti in lui prima della fondazione del mondo e ci ha predestinati ad essere adottati in figli, perché in lui volle accentrare tutte le cose (cfr. Ef 1,4-5 e 10). Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di lui, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo.

Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua, che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: «Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me» (Gv 12,32). Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (cfr. 1 Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1 Cor 10,17). Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti.

Il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio ad essa predicando la buona novella, cioè l'avvento del regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: «Poiché il tempo è compiuto, e vicino è il regno di Dio» (Mc 1,15; cfr. Mt 4,17). Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo. La parola del Signore è paragonata appunto al seme che viene seminato nel campo (cfr. Mc 4,14): quelli che lo ascoltano con fede e appartengono al piccolo gregge di Cristo (cfr. Lc 12,32), hanno accolto il regno stesso di Dio; poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto (cfr. Mc 4,26-29). Anche i miracoli di Gesù provano che il regno è arrivato sulla terra: «Se con il dito di Dio io scaccio i demoni, allora è già pervenuto tra voi il regno di Dio» (Lc 11,20; cfr. Mt 12,28). Ma innanzi tutto il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, il quale è venuto «a servire, e a dare la sua vita in riscatto per i molti» (Mc 10,45). Quando poi Gesù, dopo aver sofferto la morte in croce per gli uomini, risorse, apparve quale Signore e messia e sacerdote in eterno (cfr. At 2,36; Eb 5,6; 7,17-21), ed effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso dal Padre (cfr. At 2,33). La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria.

2. Il mistero della croce appartiene a Cristo e all'uomo. Nell'uno e nell'altro caso essa rimane un enigma, una questione umanamente incomprensibile. Non basta cercarne il senso per alleviarne il peso. Nel gesto che Gesù compie assumendo su di sé la croce si attua una rivelazione e una consegna. Egli si rivela come il Crocifisso che ridona dignità con la sua croce ai crocifissi della storia. E la sua vicenda è una consegna che dice condivisione e solidarietà con le croci di ogni uomo e di ogni donna.

La Chiesa, che è «in Cristo come un sacramento» (cf. *LG* 1), è capace di mostrare la vittoria e la gloria del Risorto quando sa tradurre in scelte di condivisione e di solidarietà la

sollecitudine del Crocifisso per ogni croce e ogni dolore umano. Il Vaticano II ha affermato con chiarezza che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (GS 1).

Leggiamo pure al n. 8 di *Lumen gentium*:

Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo «che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo» (Fil 2,6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo.

3. In una comunità ecclesiale che va incontro e accoglie le sofferenze e i dolori degli uomini e delle donne del nostro tempo, il ministero del Vescovo è un servizio di annuncio e di crescita della speranza, quella che nasce dalla Pasqua di Gesù e che è capace di far maturare scelte coraggiose di attenzione e di accompagnamento nei riguardi di quanti avvertono il peso della croce sulle proprie spalle.

L'azione pastorale del Vescovo è finalizzata a sostenere la speranza del suo popolo attraverso l'annuncio del Vangelo della vita, la celebrazione della vittoria di Cristo sulla morte, l'animazione della carità, soprattutto nel servizio agli ultimi e ai poveri.

Nell'*Instrumentum laboris* - Il Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la salvezza del mondo - del Sinodo dei Vescovi del 2001, al n. 34 leggiamo:

Per ogni pastore della Chiesa si tratta di portare in modo coraggioso e intraprendente la presenza di Dio nel quotidiano scorrere della vita. L'intero servizio episcopale è ministero per «a rinascita ad una speranza viva» (1 Pt 1, 3) del popolo di Dio e di ogni uomo. È, perciò, necessario che il vescovo orienti tutta l'opera di evangelizzazione al servizio della speranza, soprattutto dei giovani, minacciati da miti illusori e dal pessimismo di sogni che svaniscono, e di quanti, afflitti dalle molteplici forme di povertà, guardano alla Chiesa come alla loro unica difesa, grazie alla sua speranza soprannaturale.

Fedele alla speranza, ogni vescovo deve custodirla salda in se stesso perché è il dono pasquale del Signore risorto. Essa si fonda nel fatto che il Vangelo, al cui servizio il vescovo vive, è un bene totale, il punto cruciale nel quale s'incentra il ministero episcopale. Senza la speranza tutta la sua azione pastorale rimarrebbe sterile. Il segreto della sua missione è, invece, nella ferma solidità della sua speranza teologale ed escatologica. Di essa afferma S. Paolo «avete udito l'annuncio dalla parola di verità del vangelo che è giunto a voi» (Col 1,6).

La speranza cristiana inizia con Cristo e si nutre di Cristo, è partecipazione al mistero della sua Pasqua e caparra per una sorte analoga a quella di Cristo, giacché il Padre con Lui «ci ha risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli» (Ef 2, 6).

Di questa speranza il vescovo è fatto segno e ministro. Ogni vescovo può accogliere per sé queste parole di Giovanni Paolo II : «Senza la speranza noi saremmo non solo uomini infelici e degni di compassione, ma tutta la nostra azione pastorale diverrebbe infruttuosa; noi non oseremmo intraprendere più nulla. Nell'inflessibilità della nostra speranza risiede il segreto della nostra missione. Essa è più forte delle ripetute delusioni e dei dubbi faticosi perché attinge la sua forza ad una fonte che né la nostra disattenzione né la nostra negligenza possono portare all'esaurimento. La sorgente della nostra speranza è Dio stesso, che mediante Cristo una volta per tutte ha vinto il mondo ed oggi continua attraverso di noi la sua missione salvifica tra gli uomini».

INTENZIONI PER LA PREGHIERA UNIVERSALE E LE PRECI DELLA LITURGIA DELLE ORE

Per la Chiesa di Castellaneta

Per nostra Chiesa diocesana, perché fedele alla sua vocazione di Popolo radunato nell'unità di un solo Spirito, sia segno di santificazione e di comunione per condurre gli uomini alla pienezza dell'amore. Preghiamo.

O Dio, che nelle singole Chiese pellegrine sulla terra, manifesti la tua Chiesa, una santa cattolica e apostolica, concedi alla nostra comunità diocesana di crescere nell'adesione al Vangelo e nell'amore verso i poveri. Ti preghiamo.

Dio dell'amore, santifica e proteggi la Chiesa di Castellaneta, perché mediante il Vangelo e l'Eucaristia cresca nella comunione del tuo Spirito. Ti preghiamo.

Per nostra Chiesa diocesana, perché sia segno di santificazione e di comunione e possa condurre gli uomini alla pienezza dell'amore di Dio Padre. Preghiamo.

Perché la santa Chiesa di Dio che è in Castellaneta possa custodire l'opera della misericordia del Padre e perseveri con saldezza di fede nella confessione del suo santo nome. Preghiamo.

Perché la nostra comunità diocesana sia sempre docile alla volontà del Padre e agli insegnamenti del Pastore. Preghiamo.

Perché fioriscano sempre nella nostra Chiesa di Castellaneta l'integrità della fede, la santità della vita, la devozione autentica e la carità fraterna. Preghiamo.

Per il nuovo Vescovo

Per il vescovo Claudio, chiamato a guidare la santa Chiesa di Castellaneta, sia maestro della fede, dispensatore dei divini misteri, pastore buono. Preghiamo.

O Dio, che nella sovrana larghezza del tuo amore, hai scelto il vescovo Claudio perché presieda la nostra Chiesa di Castellaneta, fa' che con la franchezza e la fiducia degli Apostoli edifichi il popolo che gli hai affidato. Ti preghiamo.

Padre clementissimo, sostieni con il tuo amore il vescovo Claudio, perché sia per la Chiesa di Castellaneta immagine viva di Cristo. Ti preghiamo.

Guarda e sostieni, o Signore, il vescovo Claudio che hai scelto come guida della nostra Chiesa perché possa egli edificare con il suo ministero di maestro, pastore e sacerdote la nostra comunità. Ti preghiamo.

Perché il vescovo Claudio presieda con amore e saggezza la nostra Chiesa diocesana. Preghiamo.

Dona al vescovo Claudio lo Spirito di consiglio e di forza, di scienza e di pietà, perché eserciti il suo ministero interamente consacrato al servizio del tuo popolo. Ti preghiamo.

Fa', o Signore, che il nostro nuovo Padre e Pastore illumini il tuo popolo con la verità del vangelo e lo edifichi con la testimonianza della vita. Ti preghiamo.

PREGHIERA DEI FEDELI PER LA FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

Il celebrante introduce la preghiera universale dicendo:

Fratelli e sorelle carissimi, il Signore Dio, nostra salvezza, visita il suo popolo ed entra nelle trame della vita degli uomini. A lui eleviamo le nostre suppliche dicendo: *Ascolta Signore la nostra preghiera.*

- Dio onnipotente ed eterno, che continui a radunare il tuo popolo da tutte le nazioni della terra nell'unità di un solo Spirito, fa' che la tua Chiesa condivida sempre le gioie e le speranze dell'umanità. Preghiamo.

- Tu che nel disegno della tua sapienza hai scelto il vescovo Claudio come nostro nuovo pastore, fa' che la Chiesa di Castellaneta cresca nella fede autentica, nella speranza certa nella carità sincera. Preghiamo.

- Tu, che sei Pastore e guida di tutti i credenti, fa' che il vescovo Claudio che oggi [oppure: domani] inizia il suo ministero nella chiesa di Castellaneta sia fedele custode e dispensatore dei misteri di Cristo. Preghiamo.

- Tu che illumini le menti degli uomini, fa' che i governanti della nostra città di N. costruiscano in essa la civiltà dell'amore. Preghiamo.

- Tu che doni consolazione e speranza, fa' che le nostre comunità siano per tutti una casa accogliente e un luogo di risurrezione. Preghiamo.

- Tu che ci raduni attorno al tuo altare, fa' che ciascuno di noi possa conoscere quanto è grande la tua misericordia. Preghiamo.

Il celebrante conclude la preghiera dicendo:

O Dio, pastore eterno, che edifichi la Chiesa con la varietà e la ricchezza dei tuoi doni, e la governi con la forza del tuo amore, concedi al tuo servo Claudio che hai posto a capo della comunità di Castellaneta di presiederla in nome del Cristo come maestro, sacerdote e pastore. Per Cristo nostro Signore.

SCHEMI DI ADORAZIONE EUCARISTICA

«TI HO POSTO COME SENTINELLA»

Il vescovo, maestro e testimone della fede

CANTO

Si espone il Santissimo, mentre si esegue un canto di adorazione adatto.

INTRODUZIONE

Terminato il canto e dopo un breve momento di silenzio, la guida inizia questo momento di adorazione comunitaria, dicendo:

Fratelli carissimi, come comunità diocesana ci prepariamo ad accogliere il vescovo Claudio accompagnandolo con la preghiera e riflettendo insieme sul ministero dei vescovi costituiti, mediante lo Spirito Santo che è loro conferito nella consacrazione episcopale, Pastori della Chiesa, col compito di insegnare, santificare e guidare il popolo santo di Dio. Tra i diversi ministeri del Vescovo, ci soffermeremo in questo momento di Adorazione, sul suo essere maestro e dottore della fede che porta a Cristo nuovi discepoli e comunica ai credenti la potenza di Dio.

ORAZIONE

Terminata la monizione introduttiva il celebrante in piedi, dopo l'invito Preghiamo, dice:

O Dio, pastore e guida di tutti i credenti, guarda il tuo servo Claudio, che hai posto a presiedere la Chiesa di Castellaneta; sostienilo con il tuo amore, perché sia annunciatore della buona novella ed edifichi con la parola e con l'esempio il popolo che gli hai affidato. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Ezechiele (2, 8- 3, 11. 16-21)

In quei giorni, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genia di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai. Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio

dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, va', recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua barbara, ma agli Israeliti: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua barbara, dei quali tu non comprendi le parole: se a loro ti avessi inviato, ti avrebbero ascoltato; ma gli Israeliti non vogliono ascoltar te, perché non vogliono ascoltar me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato. Ecco io ti do una faccia tosta quanto la loro e una fronte dura quanto la loro fronte. Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte. Non li temere, non impaurirti davanti a loro; sono una genia di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi: poi va', recati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Dirai: Così dice il Signore, ascoltino o non ascoltino». Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».

RESPONSORIO Cfr. Ez 3, 16-17; 2, 6; 3, 8

R. Ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, dovrai avvertirli da parte mia. * Non aver paura di loro, non temere.

V. Ecco, io ti do una faccia di bronzo come la loro, e una fronte dura quanto la loro fronte.

R. Non aver paura di loro, non temere.

CANTO

Dopo un momento di silenzio per l'adorazione, si esegue un canto adatto.

SECONDA LETTURA

Dalle «Omellerie su Ezechiele» di san Gregorio Magno, papa.

«Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele» (Ez 3, 16). È da notare che quando il Signore manda uno a predicare, lo chiama col nome di sentinella. La sentinella infatti sta sempre su un luogo elevato, per poter scorgere da lontano qualunque cosa stia per accadere. Chiunque è posto come sentinella del popolo deve stare in alto con la sua vita, per poter giovare con la sua preveggenza.

Come mi suonano dure queste parole che dico! Così parlando, ferisco me stesso, poiché né la mia lingua esercita come si conviene la predicazione, né la mia vita segue la lingua, anche quando questa fa quello che può. Ora io non nego di essere colpevole, e vedo la mia lentezza e negligenza. Forse lo stesso riconoscimento della mia colpa mi otterrà perdono presso il giudice pietoso. Certo, quando mi trovavo in monastero ero in grado di trattenere la lingua dalle parole inutili, e di tenere occupata la mente in uno stato quasi continuo di profonda orazione. Ma da quando ho sottoposto le spalle al peso dell'ufficio pastorale, l'animo non può più raccogliersi con assiduità in se stesso, perché è diviso tra molte faccende. Sono costretto a trattare ora le questioni delle chiese, ora dei monasteri, spesso a esaminare la vita e le azioni dei singoli; ora ad interessarmi di faccende private dei cittadini; ora a gemere sotto le spade irrompenti dei barbari e a temere i lupi che insidiano il gregge affidatomi.

Ora debbo darmi pensiero di cose materiali, perché non manchino opportuni aiuti a tutti coloro che la regola della disciplina tiene vincolati. A volte debbo sopportare con animo imperturbato certi predoni, altre volte affrontarli, cercando tuttavia di conservare la carità. Quando dunque la mente divisa e dilaniata si porta a considerare una mole così grande e così vasta di questioni, come potrebbe rientrare in se stessa, per dedicarsi tutta alla predicazione e non allontanarsi dal ministero della parola?

Siccome poi per necessità di ufficio debbo trattare con uomini del mondo, talvolta non bado a tenere a freno la lingua. Se infatti mi tengo nel costante rigore della vigilanza su me stesso, so che i più deboli mi sfuggono e non riuscirò mai a portarli dove io desidero. Per questo succede che molte volte sto ad ascoltare pazientemente le loro parole inutili. E poiché anch'io sono debole, trascinato un poco in discorsi vani, finisco per parlare volentieri di ciò che avevo cominciato ad ascoltare contro voglia, e di starmene piacevolmente a giacere dove mi rincesceva di cadere. Che razza di sentinella sono dunque io, che invece di stare sulla montagna a lavorare, giaccio ancora nella valle della debolezza? Però il creatore e redentore del genere umano ha la capacità di donare a me

indegno l'elevatezza della vita e l'efficienza della lingua, perché, per suo amore, non risparmiò me stesso nel parlare di lui.

RESPONSORIO Cfr. 1 Ts 2,8; Gal 4, 19

R. Per il grande affetto che vi porto, vi avrei dato non solo il Vangelo di Dio, ma la mia stessa vita: * siete diventati per me figli carissimi.

V. Per voi soffro le doglie del parto, finché non sia formato Cristo in voi.

R. siete diventati per me figli carissimi.

CANTO

Dopo un momento di silenzio per l'adorazione, si esegue un canto adatto.

TERZA LETTURA

Dal Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum successores* (N. 119)

Il Vescovo, maestro della fede. Tra i diversi ministeri del Vescovo, eccelle quello di annunciare, come gli Apostoli, la Parola di Dio (cf. Rm 1, 1) (351); proclamandola con coraggio (cf. Rm 1, 16) e difendendo il popolo cristiano di fronte agli errori che lo minacciano (cf. At 20, 29; Fil 1, 16). Il Vescovo, in comunione con il Capo e i membri del Collegio, è maestro autentico, rivestito cioè dell'autorità di Cristo, sia quando insegna individualmente sia quando lo fa insieme agli altri Vescovi, e perciò i fedeli debbono aderire con religioso ossequio al suo insegnamento. C'è una stretta relazione tra il ministero d'insegnare del Vescovo e la testimonianza della sua vita. Questa "diventa per un Vescovo come un nuovo titolo d'autorità, che si accosta al titolo oggettivo ricevuto nella consacrazione. All'autorità si affianca così l'autorevolezza. Ambedue sono necessarie. Dall'una, infatti, sorge l'esigenza oggettiva dell'adesione dei fedeli all'insegnamento autentico del Vescovo; dalla seconda, la facilitazione a riporre la fiducia nel messaggio". Il Vescovo è chiamato, pertanto, a meditare la Parola di Dio e a dedicarsi generosamente a questo ministero (cf. At 6, 4), così che tutti prestino obbedienza non a una parola di uomo, ma a Dio rivelatore, e insegni ai chierici che l'annuncio della Parola di Dio è compito essenziale del pastore di anime. L'ufficio di evangelizzare del Vescovo non si esaurisce nella sollecitudine verso i fedeli, ma riguarda anche coloro che non credono in Cristo o hanno abbandonato, intellettualmente o praticamente, la fede cristiana. Egli orienti gli

sforzi dei suoi collaboratori verso questo obiettivo e non si stanchi di ricordare a tutti la fortuna e la responsabilità di collaborare con Cristo nell'attività missionaria.

Breve omelia

INTERCESSIONI

Il celebrante invita a pregare l'assemblea, dicendo:

Nella sua vita pubblica, Cristo molte volte ammaestrava le folle con la sua Parola di vita eterna annunciando il Vangelo di salvezza. Innalziamo le nostre umili preghiere, dicendo: *Ascoltaci, Signore.*

- Per il nostro vescovo Claudio perché possa essere disponibile e docile all'azione dello Spirito Santo che ci parla attraverso di lui. Preghiamo.
- Per il nostro vescovo Claudio perché il suo insegnamento possa indicare sempre la via che conduce gli uomini alla glorificazione del Signore. Preghiamo.
- Per i sacerdoti perché la loro sia una testimonianza gioiosa del Vangelo di salvezza che proclamano alle genti. Preghiamo.
- Per tutti i missionari del Vangelo, i catechisti, gli educatori, perché non si scorragino ma annuncino sempre Cristo crocifisso e risorto nonostante non vengano accolti. Preghiamo.
- Per noi tutti perché nell'ascolto al Magistero del nostro vescovo possiamo scorgere il volto di Gesù Maestro che ci nutre con la sua Parola. Preghiamo.

PREGHIERA DEL SIGNORE

Il celebrante introduce la preghiera dicendo:

Illuminati dalla Parola del Signore e fedeli all'insegnamento del Maestro diciamo insieme:

Padre nostro ...

BENEDIZIONE

Mentre si esegue il canto Tantum Ergo o un altro inno eucaristico, il celebrante genuflette e incensa il Santissimo Sacramento nel modo consueto.

ORAZIONE

Al termine del canto, il celebrante in piedi, dopo l'invito Preghiamo, dice:

Concedici, Padre amorevole, di innalzare un canto di lode a Cristo che ci nutre con la sua Parola e si fa nutrimento in questo santo mistero, e fa' che un giorno possiamo contemplarlo nello splendore della tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

Il celebrante, dopo aver indossato il velo omerale, prende l'ostensorio e fa con il Sacramento un segno di croce sul popolo senza dire nulla.

Dopo aver impartito la benedizione, il celebrante insieme con l'assemblea, conclude con le acclamazioni.

ACCLAMAZIONI

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto il Suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il Suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la Sua Santa e Immacolata Concezione.

Benedetta la Sua Gloriosa Assunzione.

Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe, Suo castissimo Sposo.

Benedetto Dio nei Suoi Angeli e nei Suoi Santi.

Al termine il celebrante ripone il Santissimo Sacramento nel tabernacolo, mentre si esegue un canto finale.

«TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE AL MODO DI MELCHISEDEK»

Il vescovo, guida di un popolo sacerdotale

CANTO

Si espone il Santissimo, mentre si esegue un canto di adorazione adatto.

INTRODUZIONE

Terminato il canto e dopo un breve momento di silenzio, la guida inizia questo momento di adorazione comunitaria, dicendo:

Continuiamo a prepararci come comunità diocesana ad accogliere il vescovo Claudio che papa Francesco ha designato per santificare e guidare la nostra amata Chiesa di Castellaneta. In questo momento di preghiera comunitaria ci vogliamo soffermare sulla funzione che ha il vescovo di santificare, mediante i Sacramenti e il culto, la porzione di Chiesa che gli è stata affidata. Il vescovo, infatti, rivestito della pienezza del sacerdozio di Cristo e, come suo strumento, comunica la grazia divina e santifica i fedeli mediante la celebrazione dei sacramenti.

PREGHIERA SALMICA

Dopo un breve momento di silenzio, un solista proclama l'antifona e in seguito si prega il Salmo 109 a cori alterni.

Ant. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

SALMO 109, 1-5. 7 Il Messia, re e sacerdote

Bisogna che egli regni finché abbia posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi (1Cor 15,25)

1 Coro Oracolo del Signore al mio Signore: *

«Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici *
a sgabello dei tuoi piedi».

2 Coro Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: *

«Domina in mezzo ai tuoi nemici.

1 Coro A te il principato nel giorno della tua potenza *
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora, *
come rugiada, io ti ho generato».

2 Coro Il Signore ha giurato e non si pente: *
«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

1 Coro Il Signore è alla tua destra, *
annienterà i re nel giorno della sua ira.
Lungo il cammino si disseta al torrente *
e solleva alta la testa.

Ass. Gloria al Padre e al Figlio *
a allo Spirito Santo
come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen

Ant. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

PRIMA LETTURA

Dalla lettera agli Ebrei (5,1-10)

Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*, gliela conferì come è detto in un altro passo: *Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek*. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto,

divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek.

SECONDA LETTURA

Dalla Costituzione dogmatica «*Lumen Gentium*» del Concilio ecumenico Vaticano II sulla Chiesa (N. 26).

Il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'ordine, è «l'economista della grazia del supremo sacerdozio» specialmente nell'eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo e in una grande fiducia (cfr. 1 Ts 1,5). In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, «affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli della comunità». In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo viene offerto il simbolo di quella carità e «unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza». In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti «la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci uniamo in ciò che riceviamo». Ogni legittima celebrazione dell'eucaristia è diretta dal vescovo, al quale è demandato il compito di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla divina Maestà, secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinante per la propria diocesi. In questo modo i vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente la pienezza della santità di Cristo. Col ministero della parola comunicano la forza di Dio per la salvezza dei credenti (cfr. Rm 1,16), e con i sacramenti, dei quali con la loro autorità organizzano la regolare e fruttuosa distribuzione santificano i fedeli. Regolano l'amministrazione del battesimo, col quale è concesso partecipare al regale sacerdozio di Cristo. Sono i ministri originari della confermazione, dispensatori degli ordini sacri e moderatori della disciplina penitenziale, e con sollecitudine esortano e istruiscono le loro popolazioni, affinché nella liturgia e specialmente nel santo sacrificio della messa compiano la loro parte con fede e devozione. Devono, infine, coll'esempio della loro vita aiutare quelli a cui presiedono, serbando i loro

costumi immuni da ogni male, e per quanto possono, con l'aiuto di Dio mutandoli in bene, onde possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna.

CANTO

Dopo un momento di silenzio per l'adorazione, si esegue un canto adatto.

TERZA LETTURA

Dal decreto «*Christus Dominus*» del Concilio ecumenico Vaticano II sull'ufficio pastorale dei vescovi (N. 15).

Nell'esercizio del loro ministero di santificazione, i vescovi si ricordino bene di essere stati scelti in mezzo agli uomini e di essere stati investiti della loro dignità per gli uomini in tutto ciò che si riferisce a Dio, affinché offrano doni e sacrifici per i peccati. Infatti i vescovi hanno la pienezza del sacramento dell'ordine; e da loro dipendono, nell'esercizio della loro potestà, sia i presbiteri, che sono stati anch'essi consacrati veri sacerdoti del Nuovo Testamento perché siano prudenti operatori dell'ordine episcopale, sia i diaconi, che in unione col vescovo ed al servizio del suo presbiterio sono destinati al ministero del popolo di Dio. I vescovi perciò sono i principali dispensatori dei misteri di Dio e nello stesso tempo organizzatori, promotori e custodi della vita liturgica nella Chiesa loro affidata. Mettano perciò in opera ogni loro sforzo, perché i fedeli per mezzo della eucaristia, conoscano sempre più profondamente e vivano il mistero pasquale, per formare un Corpo più intimamente compatto, nell'unità della carità di Cristo. «Perseveranti nella preghiera e nel ministero della parola» (At 6,4), pongano ogni loro impegno, perché tutti quelli che sono affidati alle loro cure siano concordi nella preghiera, e perché, ricevendo i sacramenti, crescano nella grazia e siano fedeli testimoni del Signore. Nella loro qualità di maestri di perfezione si studino di fare avanzare nella via della santità i loro sacerdoti, i religiosi e i laici, secondo la particolare vocazione di ciascuno; ricordino tuttavia di essere tenuti a dare essi per primi esempio di santità, nella carità, nell'umiltà e nella semplicità di vita. Conducano le Chiese loro affidate a tal punto di santità che in esse siano pienamente manifestate i sentimenti della chiesa universale di Cristo. Di conseguenza cerchino di incrementare più che sia possibile le vocazioni sacerdotali e religiose, e in modo particolare quelle missionarie.

Breve omelia

INTERCESSIONI

Il celebrante invita a pregare l'assemblea, dicendo:

Cristo, sommo sacerdote della nostra fede, ci ha resi partecipi di una vocazione santa. Per mezzo di Gesù, mediatore tra Dio e gli uomini, innalziamo al Padre le nostre preghiere dicendo: *Santifica il tuo popolo, Signore.*

- Per il nostro vescovo Claudio, perché sia per noi immagine di Cristo sacerdote e attraverso i sacramenti possa santificare la nostra amata Chiesa di Castellaneta. Preghiamo.

- Per il nostro vescovo Claudio, al quale hai affidato la cura pastorale della nostra diocesi: donagli fede indefettibile, speranza viva, carità apostolica. Preghiamo.

- Per i nostri sacerdoti, ministri di Cristo e dispensatori dei tuoi misteri: concedi loro santità, fedeltà e carità. Preghiamo.

- Per le vocazioni sacerdotali e religiosi, e in modo particolare per quelle missionarie: suscita nella nostra diocesi nuove e sante vocazioni. Preghiamo.

- Per noi tutti affinché la nostra vita sia coerente con il Credo che professiamo e venga santificata per mezzo del tuo Spirito. Preghiamo.

PREGHIERA DEL SIGNORE

Il celebrante introduce la preghiera dicendo:

Obbedienti alla parola del Signore e formati al suo insegnamento osiamo dire:

Padre nostro ...

BENEDIZIONE

Mentre si esegue il canto Tantum Ergo o un altro inno eucaristico, il celebrante genuflette e incensa il Santissimo Sacramento nel modo consueto.

ORAZIONE

Al termine del canto, il celebrante in piedi, dopo l'invito Preghiamo, dice:

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo

sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Il celebrante, dopo aver indossato il velo omerale, prende l'ostensorio e fa con il Sacramento un segno di croce sul popolo senza dire nulla. Dopo aver impartito la benedizione, il celebrante insieme con l'assemblea, conclude con le acclamazioni.

ACCLAMAZIONI

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto il Suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il Suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la Sua Santa e Immacolata Concezione.

Benedetta la Sua Gloriosa Assunzione.

Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe, Suo castissimo Sposo.

Benedetto Dio nei Suoi Angeli e nei Suoi Santi.

Al termine il celebrante ripone il Santissimo Sacramento nel tabernacolo, mentre si esegue un canto finale.

INDICE

INTRODUZIONE	3
TRACCIA DI TEMI PER LA PREDICAZIONE	5
11 settembre - Il Vescovo, testimone e segno della carità di Cristo	5
Testi biblici della liturgia eucaristica	5
Dalla Parola del giorno	5
Spunti di riflessione sul tema del giorno	6
12 settembre - Il Vescovo, annunciatore della Parola che salva	11
Testi biblici della liturgia eucaristica	11
Dalla Parola del giorno	11
Spunti di riflessione sul tema del giorno	12
13 settembre - Il Vescovo, servo della croce gloriosa di Cristo	17
Testi biblici della liturgia eucaristica	17
Dalla Parola del giorno	17
Spunti di riflessione sul tema del giorno	18
INTENZIONI PER LA PREGHIERA UNIVERSALE E LE PRECI DELLA LITURGIA DELLE ORE	22
PREGHIERA DEI FEDELI PER LA FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE	24
SCHEMI DI ADORAZIONE EUCARISTICA	25
«Ti ho posto come sentinella»	26
«Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek»	32
INDICE	38

